

VINCENZO G. PACIFICI

LE EPIDEMIE DI COLERA NEL XIX SECOLO A ROMA E NELL'AREA TIBURTINA

Anni or sono per iniziativa dell'Istituto di Scienze Neurologiche – CNR (2002) ha avuto luogo a Croce di Megara – Spezzano Piccolo un simposio, i cui contributi sono stati raccolti con il titolo *La geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico – sociali* e pubblicati nello stesso anno. Nel volume II è stato presentato un saggio, dal titolo *Sintesi di riflessione fra cultura e società da una epidemia colerica del XIX secolo a Roma*.¹ In esso viene espressa un'osservazione essenziale, valida comunque e ovunque, ieri come oggi e come purtroppo in futuro: «In tutte le epidemie esiste un comune denominatore che è dato dal sovraffollamento dei centri urbani». ² Il problema igienico è uno dei temi di interesse generale, verso cui maggiormente furono rivolte le attenzioni e le preoccupazioni degli amministratori. Non si è sicuramente lontani dal vero, affermando che la questione, impegnativa ed in alcuni anni di drammatica tragicità, si ripropone con tanta onerosa continuità per la ristrettezza e l'inadeguatezza dei mezzi e la superficialità dell'ambiente locale. Attraverso documenti di denuncia, inviati in anni diversi, dagli organi centrali o da estranei, si trova la conferma di questo difetto, grave e mortificante ma non esclusivo di Tivoli.

¹ G. BAGGIERI - M. DI GIACOMO, *Sintesi di riflessione fra cultura e società: da una epidemia colerica del XIX secolo a Roma*, in ISTITUTO DI SCIENZE NEUROLOGICHE. CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *La geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico sociali*, II, a cura di A. Tagarelli e A. Piro, San Giovanni in Fiore 2002, pp. 615-629.

² *Ibid.*, p. 629.

Dietro il morbo generale e pericoloso, che si è manifestato da qualche tempo, e che tutt'ora seguita ad affliggere la Terra di S. Gregorio, si è indotto il S. Tribunale della Consulta a prendere tutte le più energiche misure, onde arrestarne il corso che potrebbe essere funesto alle altre popolazioni di questo distretto. Ho spedito un altro medico dalla Dominante, a soprintendere alla cura esatta di questo male, e stante l'indigenza nella maggior parte di questa Popolazione, ho giudicato indispensabile, che, a spese pubbliche, vengano somministrati dei Medicinali alla Classe degl'Indigenti. Le spese peraltro, che per questa indeclinabile misura vanno ad incontrarsi, ho creduto di concerto colla Congregazione del Buon Governo, ripartirle alle viciniori Popolazioni, ed in seguito ho ripartito con un giusto riparto la tangente di questo Comune nella somma di Scudi Ottantaquattro e Bajocchi Quarantasei da pagarsi nella mano del S.r Amministratore Gio. Ba. Giordana di ciò incaricato. Per organo, dunque, della S. Congregazione prelodata, dalla quale vengo io commissariato, Le reco, Sig. Gonfaloniere, la presente notizia, onde si uniformi a queste provvide Popolazioni.³

Nel 1825 tanto il governo distrettuale quanto la Congregazione del Buon Governo censurano lo stato indecoroso della città, «ricolma di materie immonde».⁴ Il Governatore, nell'aprile 1834, promulga un «editto», contenente severe e rigorose norme di fronte ad una situazione rimasta immutata dopo una notificazione di tenore e contenuti identici, emanata nel luglio dell'anno precedente.⁵ Negli ultimi mesi del 1849 reparti francesi di guarnigione si lamentano per le condizioni della città, provocando delle iniziative a tutela della salute pubblica. Ancora nel 1850, nel 1851 e due anni più tardi il Governatore interviene, impartendo disposizioni sia in vista della stagione estiva sia contro la diffusione di casi di idrofobia.⁶ L'amministrazio-

³ Archivio comunale di Tivoli (di seguito A.C.T.), Lettera n. 1829, *Sezione Preunitaria*, n. 668, registro delle [Lettere de'] Sup[eriori] da[l] 1820 a tutto l'Anno 1828, Luglio, p. 447, in *Atti e Memorie della Società tiburtina di storia e d'arte*, LIII (1980), p. 364.

⁴ A.C.T., *Sez. Preun.*, n. 668, lettera n. 1892, p. 239.

⁵ A.C.T., *Sez. Preun.*, n. 472, Posizioni diverse. Tomo IX, posizione n. 15: "Editto del Signor Governatore per la nettezza delle strade".

⁶ A.C.T., fasc. *Corrispondenza ed Atti vari*, lettere dell'11 settembre 1850, 12 giugno 1851 e 26 febbraio 1853.

ne interviene, poi, a più riprese, di fronte all'incombere delle epidemie: il presidente della commissione centrale di vaccinazione, oltre a moduli informativi sulla profilassi, invia «2 penne cariche di ottimo pusvaccino» con l'avvertenza rudimentale per «il professore al quale saranno consegnate d'impiegarle per un solo innesto; e quando una sola pustola si sviluppasse, potrebbe servire da fomite a numerose vaccinazioni». ⁷ Nell'ottobre 1820 – questo rappresenta il documento più remoto – la città partecipa con la quota di sc. 84,86 al «riparto», stabilito in occasione del «morbo generale e pericoloso», che aveva colpito il vicino paese di S. Gregorio da Sassola.

Nel 1831 fu «stabilita [...] in forza degli ordini della S. Consulta espressi nella circolare o regolamento della Sagra Consulta dei 20 agosto 1831 in occasione del timore del “morbo contagioso del Cholera Morbus”» una commissione composta da 9 cittadini e da alcuni parroci. Essa tra l'altro indica, presso la Villa di Vopisco, l'area da destinare a cimitero e nei pressi di piazza dell'Olmo quella per il mattatoio. Non fu consentito il mantenimento delle greggi nella cinta urbana, l'uccisione dei maiali nella pubblica via, la caccia alle rondini ed ai rondoni per la loro efficacia, nello «sperperare l'aria dagl'insetti maligni, e fu fatto obbligo ai proprietari di custodire i cani con l'indicazione contro i randagi». Nelle visite domiciliari la commissione notò che «i contadini regnicoli e di altre nazioni che vengono a Tivoli a lavorare nelle nostre campagne, si alloggiano in diversi in una stanza in otto, dieci ed anche in maggior numero». I locatori furono diffidati e obbligati a munirsi di autorizzazioni scritte. Non esistevano nella maniera più assoluta fognature e tutti gli scarichi immondi si riversavano nelle strade, che nell'area delle parrocchie di S. Giorgio, S. Michele, S. Biagio, S. Vincenzo e S. Croce venivano espurgate settimanalmente, mentre nelle aree più popolate (Duomo e S. Silvestro) la pulizia era ripetuta. Il 4 agosto 1832 la presidenza della Comarca emanò una severa circolare in cui venne riprovata l'estrema gravità della situazione igienica nell'intera provincia. In appendice ai verbali delle 21 sedute, è redatto il «regolamento sanitario» diffuso il 20 agosto. 1831. È lodevole per la minuziosità, con una accorta premessa di carattere generale e dettagliate dispo-

⁷ A.C.T., Sez. Preun., n. 668, lettera n. 1131 del 7 maggio 1823, *ibid.*, p. 364.

sizioni preventive da osservarsi nei centri minori. Lamenta – ed è difetto consueto – l'eccessiva burocratizzazione con la nomina di un numero lunghissimo di commissioni.⁸

Utilizzando per una volta materiale diverso da quello custodito nell'archivio civico, e precisamente il *Liber mortuorum ab anno 1811 usque ad annum 1871* della parrocchia di S. Croce, è offerta la possibilità di conoscere la descrizione delle epidemie di colera più gravi, che colpirono la città nel corso del XIX secolo.

L'anno 1837 il giorno 23 agosto si manifestò in Tivoli la peste così chiamata *colera morbus*, e nello breve spazio di giorni 30 che invase questa città uccise 140 persone i di cui cadaveri furono trasportati al cimitero di Quintiliolo vicino alla chiesa rurale di S. Maria, ed in questa parrocchia ne morirono solamente 6 quasi tutte al vicolo di Prassede.

Dopo aver accennato alla natura non contagiosa ma epidemica del morbo e all'altissimo numero di decessi avutisi a Roma, la cronaca segnala che furono colpiti parecchi centri della Diocesi (S. Polo, Vicovaro e Ciciliano) («i morti non oltrepassarono il numero di dieci per ciascun paese») e che numerose persone (40) morirono a Scarpa [Cineto]. La seconda notazione si riferisce agli anni 1854-1855:

L'anno 1854, 27 ottobre, scoppiò il colera in Tivoli e cessò il 15 gennaio 1855: in tutto questo tempo uccise cento persone i cui cadaveri furono sepolti nel cimitero detto dell'Acqua Regna. In Roma si manifestò l'istesso anno ed uccise circa ottomila persone. Poi scoppiò in Siciliano [Ciciliano] ed uccise 65 persone, in Monticelli [Montecelio] 12, quattro in Palombara, in Cane Morto [Orvinio] circa 60, a Vivaro 65, a Valle Infreta [Vallinfreda] 55. L'anno 1855, il giorno 29 settembre, di nuovo ricompariva il colera in questa città, e durò fino ai due novembre dell'istesso anno, e nello spazio di un mese ne uccise circa cento, a Percile parimenti in un mese cento.⁹

Anche se non mancano saggi di data recente sui fenomeni pestilenziali, nonostante la natura meramente cronachistica, resta inelu-

⁸ A.C.T., Sez. Preun., n. 668, lettera n. 880 del 4 ottobre 1820, *ibid.*, p. 277.

⁹ A.C.T., Sez. Preun., Posizioni diverse, tomo XI.

dibile la lunga “voce” (24 pagine), *Pestilenza, Pestis, Pestilentia* di Gaetano Moroni.¹⁰

Effetti dell'affollamento demografico

Ora, sulla base e sulla scorta dei risultati attendibili e ben documentati della *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853*,¹¹ è possibile verificare, come si è anticipato sopra, con tutte le conseguenze e gli effetti in campo epidemiologico, la distribuzione degli abitanti per abitazione nell'area tiburtina. Va tenuto conto che l'incremento demografico risulta tanto più accentuato quanto minore è la consistenza demografica delle unità territoriali. La popolazione (tra il 1816 e il 1853) aumenta soprattutto nei piccoli e piccolissimi comuni, mentre lo sviluppo è di molto ridotto nei centri e nelle città di maggiori dimensioni.

Si tratta, in sostanza, di un popolamento di carattere essenzialmente rurale, che accresce il peso demografico delle campagne. Questa caratteristica, occorre porlo in evidenza, non è esclusiva della evoluzione demografica e delle condizioni economico-sociali dello Stato Pontificio. In verità la crescita prevalente della popolazione delle campagne rappresenta, con eccezioni secondarie, un aspetto comune dei territori italiani per tutto il periodo storico, che va dalla metà del Settecento ai primi decenni successivi all'unificazione nazionale.¹² Le famiglie con il numero più alto di componenti si riscontrano ad Arsoli (6,39), Comune della Valle dell'Aniene con una altitudine di 470 metri, seguito da Vallinfreda, centro assai più isolato (mt. 874) e 6,05 componenti per nucleo. Eccetto Anticoli Corrado (3,71 abitanti), la media varia tra i 4,6 di Tivoli, i 4,87 di Castel Madama, i 5,6 di Percile e i 5,8 di Cerreto.

A Roma su un totale di 171.449 abitanti, il numero medio dei componenti delle 37.120 famiglie è di 4,62. Siamo giunti a ridosso

¹⁰ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LII, Venezia 1851, pp. 219-243.

¹¹ *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio, dell'anno 1853*, rist. an., Bologna 1992.

¹² *Ibid.*, p. 32.

della epidemia del 1854, che costò, almeno a Roma, 720 vittime su 800 colpiti. L'anno successivo torna ad affacciarsi con 550 morti registrati tra il 7 luglio e il 22 settembre. Fortunatamente l'anno precedente, con le sue osservazioni biologiche al microscopio, il medico pistoiese Filippo Pacini (1812-1883) aveva comunicato l'individuazione del vibrione come agente responsabile della malattia e del contagio.